

IL FUTURO HA UN CUORE ANTICO

Una buona pratica intellettuale, molto spesso trascurata, consiste nell'andare alla ricerca delle radici etimologiche delle parole che scegliamo di utilizzare. *Kéramos*, la parola che Massimo Jasonni ha scelto per dare il titolo al volume che raccoglie i suoi scritti apparsi sulla rivista "Il Ponte" tra il 2007 e il 2016, offre dal punto di vista dell'etimologia una gran varietà di spunti di riflessione. Già in Platone e Aristotele il *kéramos* è l'argilla, la terra per ceramica, e metonimicamente il vaso realizzato con lo stesso materiale. Il *kerameikós* è colui che lavora l'argilla cruda e dà vita così a oggetti di terracotta, tra cui vasi, piatti, brocche: oggetti comuni e quotidiani ma indispensabili. Per questo forse l'oggetto *kéramos* assurge da semplice utensile domestico a supporto per le storie di dei ed eroi, le cui vicende sono narrate sulla superficie sensibile dell'argilla. Contenitore dalla forma preziosa, il *kéramos* accoglie un contenuto altrettanto prezioso: il vino, frutto della trasformazione dell'uva sacra al dio Bacco. L'orizzonte nel quale il *kerameikós* si muove non è dunque soltanto quello bidimensionale del quotidiano ma anche quello, più alto, della conservazione dei riti e della celebrazione mitica delle azioni umane.

Questo stesso spirito anima le letture che incontriamo nel libro di

Jasonni, nel quale i temi della filosofia, della letteratura e della politica si incarnano in un punto di vista che non prescinde dall'attualità. Così i temi della *pólis*, delle "belle lettere" in via di estinzione, della scuola e dell'Università, per le quali la parola e il pensiero rivestono un ruolo sempre più accessorio, appaiono in equilibrio tra l'ideale e il concreto, il possibile e il fattuale. Le fonti di quest'operazione di analisi – e di sintesi, perché non mancano all'interno del testo le soluzioni – non sono perciò soltanto i nomi noti e nobili dei grandi personaggi della cultura, Leopardi e Capitini su tutti, ma anche le pagine di giornale dalle quali si affacciano le brutture e le storture che caratterizzano i nostri tempi, le conversazioni sempre meno pubbliche e più private, gli schermi televisivi e cinematografici in cui si racconta un paese che a tratti si fatica a riconoscere come nostro.

Alcuni fili rossi attraversano la collezione di scritti, conferendo al volume un'organicità forte e preziosa. Il principale è senza dubbio la riflessione lucida sul tecnicismo che Jasonni ravvisa nella società contemporanea e che opportunamente traduce in dilagante nichilismo. Per utilizzare un'espressione di Aldo Capitini, quelli che oggi abbiamo di fronte sono mezzi tanto perfetti da far obliare i fini per i quali sono stati progettati. Questa è la causa del depauperamento di contenuti e valori del dibattito pubblico, che del mezzo televisivo fa non il proprio

contenitore ma il proprio contenuto, oscillando fra un *élitarismo* dimentico della propria storia e un colposo abbruttimento lessicale. L'importanza delle parole, delle "lettere" è ovunque sottolineata e richiamata a gran voce. Che cosa ne è stato – si chiede Jasonni con Leopardi, Gadda e Montale – del suono della nostra lingua quando si incontra col pensiero e dà vita al miracolo della parola, dono antico e grande? L'attenzione per il linguaggio non è un accademismo di maniera ma riluce al contrario quale piccolo piacere dimenticato, luminoso antidoto a un analfabetismo che è in primo luogo culturale. La letteratura viene anche in soccorso della deontologia, offrendo modelli da seguire di cui soprattutto nella scuola e nell'Università c'è un gran bisogno. In un mondo sempre più codificato e meno umano la lezione dei classici ci riporta a una dimensione in cui educazione non significa matematizzazione del sapere ma autentica *paidéia*, percorso di crescita severo e amorevole, come lo definiva Concetto Marchesi e come Massimo Jasonni lo intende. Un lavoro intellettuale faticoso e paziente i cui frutti non immediati ma duraturi sono in primo luogo la consapevolezza di sé e delle proprie responsabilità. Solo in questo modo si potrà ricucire lo strappo tra Università e cultura, rispettivamente un luogo e un'idea tra loro ormai pericolosamente distanti.

Una fatica, quella intellettuale, che non pensiamo dissimile dal *labor* di

Enea nel governare gli eventi naturali senza per questo demonizzarli e privarli della loro sublime bellezza. «L'uomo – scrive Jasonni – incide con le sue capacità e in forza delle tecniche di cui si avvale, sul mondo che lo circonda: resiste [...] ad avversità che sembrano fatte apposta per addestrarlo e costituiscono, quindi, occasione da non perdere». Lo scoglio che l'eroe virgiliano incontra nella sua fuga da Didone può essere visto come un ostacolo o come una sfida, un'occasione di crescita. Questa è la lezione che *Kéramos* mutua dal mondo classico e letterario e di cui fa tesoro. Se sapremo far battere nel futuro nebuloso che ci attende il cuore antico che Carlo Levi gli attribuiva, ogni scoglio sarà il punto di partenza per un nuovo viaggio, ogni radice l'ancora più salda per rafforzare il nostro sapere presente.

EMMA NANETTI

Massimo Jasonni, *Kéramos. Scritti per Il ponte*, Il Ponte Editore, Firenze 2016, pp. 330.